

Casini: non siamo crocerossine di Pdl o Pd

Il leader dei centristi indica la via autonoma «in attesa che si esaurisca questo corso politico che ci penalizza»

L'ambizione:
costruire un Centro
forte e di governo
Esempio da imitare:
il radicamento della Lega

Roma

Avanti da soli, nonostante le sirene di Pdl e Pd. E con l'ambizione di diventare «un partito di governo», un Centro forte, senza il quale in Italia non si possa governare. Pier Ferdinando Casini detta la linea ai suoi, già galvanizzati da un risultato elettorale non scontato e che permette finalmente di lasciarsi alle spalle il tema della «sopravvivenza».

Nella direzione nazionale dell'Udc, Casini indica obiettivi ambiziosi e segnali incoraggianti. Ma insieme si preoccupa di dare una sferzata, perché a ben leggere i risultati delle europee emerge un paradosso: il 'partito delle preferenze' si scopre all'improvviso 'partito d'opinione'.

Il dato lo presenta il segretario Lorenzo Cesa: «Il nostro è stato il partito che ha registrato meno voti di preferenza espressi rispetto al totale dei consensi raccolti». Il che significa saper ben intercettare il voto di opinione e smentisce che l'Udc sia «l'Unione delle clientele», come detto in campagna elettorale da Silvio Berlusconi. Ma allo stesso tempo è un dato che Casini non esita a definire «molto preoccupante»: l'Udc fa le battaglie per le preferenze, ma a conti fatti «ne beneficiano di più altri». Così l'ex presidente della Ca-

mera invita a guardare alla Lega, che «per tanti aspetti rappresenta dei disvalori», ma che è un esempio da imitare, quanto a radicamento territoriale. «Com'è possibile - rimprovera, senza fare nomi, Casini - che in alcuni casi gli esponenti locali dell'Udc non siano andati neanche a ritirare i manifesti che gli abbiamo spedito?».

Un richiamo che suona come una risposta a quanti, nel partito, avevano manifestato scontento per l'elezione all'Europarlamento solo di candidati 'esterni'. La risposta, sembra indicare Casini, è da trovare in un radicamento territoriale che, a parte eccezioni come quella siciliana, ancora manca. Perciò, mentre procede il cammino della Costituente di centro (la prima tappa è il Consiglio nazionale di luglio), la parola d'ordine è «imperniare tutto sul regionalismo del partito», avendo ben presente l'appuntamento con le regionali 2010.

E le alleanze? «Non voglio sentirne parlare almeno fino a novembre», dice ai suoi il leader centrista. Poi ai giornalisti: «Noi dialoghiamo con tutti e non ci impegniamo con nessuno, perché non siamo subalterni a nessuno». I corteggiatori si faranno sentire, da destra e da sinistra, è certo Casini. Ma «perché dovremmo fare le crocerossine» di Pdl o Pd? Piuttosto, bisogna aspettare. E coltivare la «scelta sistemica» di andare da soli, nell'attesa «dell'esaurimento di questo corso politico» che penalizza l'Udc, di cui già si vedono «i sintomi».

Sintomo è il «pettegolezza politico che si sente» ultimamente e

da cui i centristi si tengono accortamente fuori. Chiedendo insieme al governo di tornare a parlare di temi come il quoziente familiare. Una raccolta firme in materia, sarà la risposta centrista alle «paparazzate» estive.



Casini e Cesa dettano le scadenze per costituire il grande Centro

